

Un personaggio vicino al duce avrebbe consegnato importanti documenti ai servizi inglesi

■ LONDRA. Un importante documento ritrovato negli archivi inglesi consente per la prima volta di far luce su una misteriosa consegna di documenti appartenenti a Mussolini che dopo la sua morte finirono nelle mani dei servizi segreti inglesi. Un individuo vicino al Duce avrebbe ceduto i documenti al governo britannico, separatamente e in anticipo sui documenti che, in seguito, furono dati agli inglesi da vari partigiani dei quali gli storici hanno già ampiamente parlato. Il nuovo documento rappresenta un passo avanti rispetto a quanto scritto sulla questione, fra gli altri, da Renzo de Felice, Arrigo Petacco e Fabio Andriola, avalla l'ipotesi di consegne diverse, in tempi diversi, e apre la possibilità che fu la prima consegna, avvenuta all'insaputa degli americani, che fruttò agli inglesi le informazioni più delicate ed eventualmente, anche la corrispondenza fra Mussolini e Churchill.

Il documento è datato 13 maggio 1945, quindici giorni dopo la morte del Duce. Si tratta di un telegramma, ritrovato nel Public Record Office dallo storico Richard Lamb (vedi l'intervista qui accanto), firmato da Sir Noel Charles, ambasciatore inglese a Roma, e indirizzato al Foreign Office con la stampigliatura *Secret*. Vi si legge fra l'altro: «Non appena i documenti saranno nelle nostre mani e in viaggio per Roma è nostra intenzione esaminarli attentamente e, se assolutamente necessario, tagliarne fuori alcuni al più presto possibile». Nell'originale inglese il verbo usato per «tagliare» è *prune* che significa potare o sfoltire.

In sintesi il telegramma ritrovato dimostra che: 1) documenti e corrispondenza di straordinaria importanza, forse simili, ma separati da quelli che entrarono in possesso dei partigiani al momento della cattura del Duce, furono messi esclusivamente nelle mani di agenti inglesi; 2) tali documenti furono probabilmente consegnati da un ex ministro di Mussolini e «potati» dagli inglesi, prima della consegna al Comando Militare Alleato a Caserta.

Qui di seguito trascriviamo, nella sua versione integrale, il telegramma «segreto e personale» di Sir Charles, inviato a Orme Sargent del Foreign Office, legato al SoE (Special operation Executive) che dice:

«1. Un rappresentante dell'Inter Services Liaison Department (servizi segreti inglesi, N.d.A.) è stato avvicinato da una persona di cui non abbiamo dettagli che ha offerto una "grande quantità" (fra virgolette nell'originale, N.d.A.) di documenti appartenenti allo Stato italiano. Questa persona dice che tali documenti sono la corrispondenza originale di Mussolini con Hitler, l'ex re d'Italia, Badoglio e molte altre personalità; ci sono inoltre documenti relativi a Monaco, all'entrata in guerra dell'Italia e alla Grecia;

2. L'agente segreto che ha esaminato alcuni passi di questi documenti, li considera autentici. Mister Halford che è ora a Milano, ha pure visto i documenti e si trova d'accordo su questo;

3. La persona che offre i documenti pone le seguenti condizioni: a) che (la loro cessione) non deve arrecare danni agli interessi italiani; b) che li possa consegnare personalmente "alla più alta autorità inglese coinvolta" (le virgolette sono nell'originale, N.d.A.); c) che riceva una ricompensa da parte dell'Inghilterra in qualche forma che non sia finanziaria;

4. Le condizioni così poste fanno pensare che l'individuo è: a) un patriota italiano; b) sia ansioso di tenere i documenti lontani dalle mani del governo italiano e del Comitato di Liberazione Nazionale e forse anche dai nostri alleati americani (è probabilmente di destra); e c) sia a qualche livello compromesso col fascismo e ansioso di ottenere un certo grado di protezione, e allo stesso tempo desideroso di dimostrare che non agisce per denaro. Direi che probabilmente si tratta di un conservatore, membro non fascista del ministero italiano degli Affari esteri che andò al nord con Mussolini (vedere telegramma numero 938); (le parentesi sono nell'originale, N.d.A.);

5. Lei sarà certamente d'accordo che noi inglesi dovremmo in ogni modo essere i primi a dare un'occhiata a questi documenti. Ma non sono in grado di dare le necessarie assicurazioni nei riguardi di (a) o di agire da solo nei riguardi di (b) e tanto meno nei riguardi della promessa (c) anche se sono pronto a prestarmi, se non ci sono obiezioni da parte Sua, a



Truppe inglesi nelle campagne marchigiane, in basso Winston Churchill

Tra Mussolini e Londra spunta un nuovo telegramma



ALFIO BERNABEI

far sapere che sto adoperandomi personalmente nel modo migliore affinché la persona in questione possa ottenere la forma di riconoscimento appropriata al servizio reso;

6. La prego di darmi istruzioni con la massima urgenza e di limitare al massimo la conoscenza di questa notizia a Londra. Se approva l'iniziativa di ottenere questi documenti, suggerirei di informare il più vicino incaricato del Psychological Warfare Branch (dipartimento di propaganda psicologica di guerra) non appena i documenti saranno in nostro possesso e sulla strada per Roma. All'arrivo dei documenti a Roma è nostra intenzione esaminarli attentamente e, se assolutamente necessario, tagliarne alcuni il più rapidamente possibile in attesa di ulteriori istruzioni sul come disporre. Sono certo che Lei apprezzerà l'importanza di agire celermente su tutta questa vicenda. Intanto la persona che ha offerto questi documenti viene tenuta in attesa.»

Questo telegramma, che secondo Lamb, è stato aggiunto alla cartella marcata FO/371/49932, solo sei mesi fa, e sino ad oggi inedito, contrasta con gli altri, spediti più

tardi, contenuti nella stessa cartella e già noti. Ci riferiamo in particolare a quelli del 18 e 24 maggio, questi ultimi indirizzati al ministro Eden del Foreign Office da Harold MacMillan, presidente della Commissione Alleata che si trova a Caserta, con copia a Washington. In uno di questi si legge testualmente: «1) Una valigia contenente documenti sequestrati a Mussolini da partigiani italiani è stata consegnata a Roma da un rappresentante del Comando Supremo Alleato. I documenti sono giunti a Caserta. Sono ovviamente di grande valore e interesse. Vengono esaminati e fotografati e verrà redatto un elenco dettagliato. 2) I documenti sono contenuti in 37 cartelle e concernono la crisi internazionale del 1939, l'entrata in guerra dell'Italia, le prime operazioni in Egitto, l'attacco in Grecia, il colpo di stato del luglio 1943, il processo di Verona e, infine, il piano per la fine della ridotta alpina nei primi mesi di quest'anno. I documenti sono in gran parte costituiti dalle copie personali di Mussolini (spesso fotocopiati), (fra parentesi nell'originale, N.d.A.) presi dall'archivio della sua segreteria personale. Molti si trovano nelle cartelle origi-

INTERVISTA A RICHARD LAMB

«Forse era un ministro fascista»

■ Richard Lamb, ex ufficiale dell'VIII Armata nella campagna d'Italia, è autore di vari libri sui rapporti anglo-italiani prima e durante la Seconda guerra mondiale. L'ultimo, accolto con molto interesse in Inghilterra e pubblicato in Italia da Corbaccio, è «La guerra in Italia, 1943-1945».

I telegrammi fra MacMillan e Eden che mi ha mandato in visione erano già noti. Ma quello del 13 maggio invece mi pare inedito. Quando l'ha trovato?

È stato aggiunto all'incartamento solo sei mesi fa.

Sappiamo chi era il misterioso individuo a cui l'ambasciatore a Roma Noel Charles fa riferimento?

No. Ho riscontrato che altri documenti continuano ad essere trattenuti dal governo in base ai regolamenti sulla segretezza.

Lei non ha mai creduto alla possibilità di una corrispondenza segreta fra Mussolini e Churchill, ma non potrebbe essere che fra questi documenti offerti dal misterioso individuo ci fossero anche delle lettere scambiate fra i due?

All'inizio ho pensato che l'individuo in questione non fosse altro che un partigiano, uno di quei tre che poi offrono documenti agli inglesi in cambio di una ricompensa non finanziaria (i fratelli Allievi e Vittorio Lamberti Bocconi, N.d.A.), ma da un esame più attento mi rendo conto che ci si trova davanti a un individuo diverso, un «quarto uomo». Quanto alla corrispondenza Churchill-Mussolini, ho detto che non è mai esistita basandomi sul fatto che MacMillan e Eden nei loro telegrammi non ne fanno menzione. Ma di fronte a questo nuovo person-

gio e a quella che sembra una nuova origine di documenti appartenenti a Mussolini non si può escludere più nulla.

Charles descrive questo personaggio a Sargent presentandolo con delle supposizioni, ma non avrebbe certamente accennato ad un ministro se non ne avesse avuto qualche motivo. A Charles non sembra passi neppure per la testa che possa trattarsi di un partigiano.

È vero. Ci troviamo davanti a un nuovo personaggio. Mi pare che non ci siano dubbi. Sarebbe interessante scoprire attraverso quali mezzi o quali persone è riuscito a mettersi in contatto con gli agenti segreti inglesi ai quali mostra tutti o parte dei documenti in suo possesso. Ma quando si parla di possibilità di dover togliere o tagliare alcuni documenti, mentre qualcuno può pensare a carteggiando Churchill, io direi piuttosto che potrebbe trattarsi di qualcosa che avrebbe potuto influire sui rapporti con Stalin o danneggiare quelli con gli americani.

D. Non trova strano il fatto che l'individuo in possesso dei documenti insiste per consegnarli personalmente alla «più alta autorità interessata o coinvolta»? Non potrebbe essere un riferimento a Churchill?

Si entra nel campo delle speculazioni. Potrebbe essere un modo di riferirsi al funzionario inglese di più alto grado nella zona, a un comandante, allo stesso ambasciatore. Ma è un'espressione un po' ambigua che si presta a diverse interpretazioni. Io, alla corrispondenza con Churchill continuo a non crederci.

□ A. B.

provenienti dal ministero dell'Interno. Questi documenti appartengono congiuntamente agli Alleati. Da un esame rapido sembrerebbe che questi documenti potrebbero essere utili immediatamente al governo italiano nel condurre le epurazioni. Se però gli italiani ne entrassero in possesso potrebbero anche cercare di distruggerne alcuni, fra i cui quelli di maggior valore». Gli ultimi due telegrammi qui citati si riferiscono ai documenti che sarebbero stati passati agli inglesi dal «triumviro» Pier Luigi Bellini delle Stelle (Pedro), Urbano Lazzaro (Bill), Antonio Scappin (L'Unità, 25.1.96) o rubati o fotocopiati da altri partigiani come Vittorio Lamberti Bocconi e i fratelli Carlo e Arturo Allievi (documenti ripresi dal Corriere della Sera il 14.7.96). Sono proprio le discrepanze fra questi due documenti già noti e quello inedito del 13 maggio che pongono nuovi quesiti, non ultimo quello che l'individuo «di destra», forse un ex ministro, che per primo contattò gli inglesi, scompare completamente dalla scena dal momento in cui si rende necessario mettere al corrente gli americani dei documenti ritrovati. Al suo posto vengono

messi in evidenza i «tre partigiani» che avrebbero sequestrato i documenti a Mussolini prima di ucciderlo. Inoltre, stupisce l'affermazione secondo cui il misterioso individuo chiede di consegnare personalmente i documenti «alla più alta autorità coinvolta-interessata» («involved», nell'originale, N.d.A.). Coinvolta o interessata in che cosa? Se «coinvolta» per via della corrispondenza, allora la possibilità di un riferimento a Churchill acquista una certa sostanza. Va pure notato che quest'ultimo, nel comporre il supposto ritratto del «patriota italiano», si serve evidentemente di indizi che gli sono giunti dagli agenti inglesi. Una possibilità è che l'individuo in questione sia il ministro Carlo Alberto Biggini, il cui nome è stato fatto da De Felice (Rosso e Nero, ed Baldini e Castorli, pag.138), da Arrigo Petacco (Dear Benito, Caro Churchill, ed Mondadori, pagg.31-32,65,168-169) e da altri ricercatori, come colui che avrebbe ricevuto in consegna importanti documenti dalle mani del Duce. Morì poco dopo la fine della Repubblica di Salò lasciando tutti i suoi averi alla Basilica del Santo di Padova.

Quelle lettere nascoste in una tomba

WЛАДИМИР ТИМЕЛИ

Il documento ritrovato dallo storico inglese Richard Lamb, presso il Public Record Office di Londra, riapre una «querelle» che si protrae, ormai, da 50 anni e riguarda la famosa corrispondenza tra Mussolini e Churchill. C'è? C'è mai stata? Dove è? Prima di affrontare il problema bisogna sgombrare il campo da una serie di equivoci sui documenti. In parte, nelle mani dei partigiani, in parte, nelle mani dei servizi segreti inglesi e degli uomini che lavoravano per l'intelligence americana. Poi, ovviamente, ci furono coloro che operavano nel Sim (il servizio di controspionaggio) e che combattevano tra le file dei resistenti che obbedivano al governo del Sud.

Prima di tutto bisogna ricordare che è probabile che gli inglesi furono contattati quando Salò stava per crollare. Il ministro Carlo Alberto Biggini che si era accodato alla colonna di Mussolini e dei gerarchi in fuga. E forse avrebbe ceduto molte carte al Duce, forse in cambio dell'impegno per facilitare, in qualche modo, il trapasso dei poteri dagli nazifascisti agli alleati.

Non bisogna però dimenticare che nel gruppo del generale in fuga al seguito del duce c'era un camioncino carico di documenti. A un certo momento, si staccò e rimase tagliato fuori dalla colonna, con grande disperazione dello stesso Mussolini che su un mezzo aveva fatto caricare cassette di carte provenienti dal ministero degli esteri e dell'interno. Quelle che spariscono ancora.

Il carico, ormai, è stato completamente depredatato. Quel camioncino, i partigiani Mario Lamberti Bocconi e i fratelli Allievi (forse della famiglia del popolo), potrebbero aver prelevato tutto il materiale e immagazzinato per poi cedere in cambio di «adeguata» ricompensa.

Infatti, solo il camioncino trasportava 34 cassette di documenti. Il materiale non veniva certo dalle borse di Mussolini, ma mai. Inoltre, Bocconi e i fratelli Allievi, non erano stati assistiti da Mussolini. Non apparivano alla circoscrizionale Benito Mussolini e Garibaldi e, probabilmente, se i documenti, se possedevano, erano stati di Mussolini, non c'è dubbio. Qui, la storia è semplice e presenta risvolti da risolvere, ovviamente.

Rimane il fatto che le borse di Mussolini furono sequestrate in banca a Dongo. E la corrispondenza Mussolini-Churchill? Era nelle borse del Duce? Non c'è dubbio. Qui, la storia è semplice e presenta risvolti da risolvere, ovviamente.

Il giorno dopo, le borse (risultate anonimo rintraccio dell'ex archivio del Pci) furono in pratica svuotate da Pier Luigi Bellini delle Stelle (Pedro), Antonio Lazzaro (Bill) e Antonio Scappin (L'Unità, 25.1.96) che consegnarono parte del materiale agli inglesi. Le lettere Mussolini-Churchill erano ancora al loro posto e furono portate a Milano e consegnate al Corpo Volontari della Libertà. Prima della cessione, intervenne Michele Moretti che portò tutto indietro ed esattamente nella Federazione. Qui nuovi documenti, oltre tre milioni di lire delle borse erano rimaste lì. Anche le copie furono trafugate dal Pci di Como. Più tardi, il documento 21DUE02A2107

è un gruppo di persone che si trovava anche il partigiano Enrico Mattei. Tutto, a quanto pare, si troverebbe ancora in quella tomba. D'altra parte, sono decine le persone che hanno parlato di documenti del carteggio. Perfino Walter Audisio disse di aver visto quelle lettere durante la prima grande manifestazione ufficiale, tenutasi a Roma nella quale il colonnello Valerio presentava ufficialmente, agli italiani,